

Fijodor _ Intervista per Street Marta – Monitoring Art Archive

Benedetta Bodo di Albaretto

MrFijodor è lo pseudonimo di Fijodor Benzo, artista imperiese la cui produzione dal 1994 spazia dalle installazioni ai murales tematici, dalle performance ai graffiti. Realizza opere in cui soggetti elementari trasmettono messaggi diretti e ironicamente responsabili, scegliendo chiavi di lettura semplici, in dialogo diretto con il fruitore. I suoi lavori sottolineano l'esistenza di problemi sociali ed ambientali usando uno stile spontaneo e diretto, libero da elementi tecnici complessi.

Street Marta: Attivo dagli anni Novanta, il tuo è un percorso che comincia dal muro di casa tua ad Imperia, continua con i primi due anni alla “Paniko Totale Jam” a Pisa e le prime crew, e prosegue con le esposizioni al Politecnico di Valencia nel 2004, la video-installazione al Museo di Arti Applicate di Belgrado nel 2005 e i muri realizzati dal sud al nord Italia negli anni Duemila. Nel 2012 hai realizzato al Centro Culturale CPTM di San Paolo (Companhia Paulista de Trens Metropolitanos) e al MuBE (Museu Brasileiro da Escultura) due opere sui muri esterni degli edifici, nel 2013 hai dipinto per il progetto “Stroke Art Fair” in collaborazione con lo Studio D’Ars Art Gallery di Milano, con cui tuttora lavori. Vivi a Torino da un decennio, partecipi di numerose manifestazioni di writing ed eventi artistici in Italia e all'estero, hai sostenuto il progetto Murarte e il festival PicTurin, sei tra i fondatori nel 2001 dell'associazione "il Cerchio e le Gocce", dedicata alla promozione della creatività urbana. Come è iniziato questo percorso di comunicazione artistica attraverso i muri, e come si accorda con una produzione “parallela”, che potrei definire collezionabile?

Faccio un incipit...innanzitutto ti devo spiegare da dove arrivo e ti devo raccontare un po' della mia famiglia. Io sono nato ad Imperia, in Liguria e la mia famiglia è di un paesino in mezzo alle montagne che si chiama Ormea a cavallo tra Liguria e Piemonte; della mia famiglia non c'è nessuno artista, non ci sono musicisti, non c'è nessun creativo, zero... da bambino anche se avevo problemi di vista molto forti, per divertirmi disegnavo ed usavo il disegno più come mezzo espressivo che non per ricopiare qualcosa. Ad esempio, ricordo che i miei genitori ed i miei nonni giocavano a carte, avevano questa vecchia agenda degli anni Settanta dove segnavano i punti ed io ci disegnavo astronavi che si combattevano, il mostro con il braccio che era un fucile, un mitragliatore ...Cercavo sempre una narrativa perché mi annoiavo, disegnavo di tutto e alle medie ho cominciato a capire che tutto questo disegnare era qualcosa di più che una distrazione, in realtà faceva proprio parte di me. Il primo murales che ho disegnato l'ho realizzato in camera mia strappando la carta da parati e facendomi ispirare dai buchi nel muro, come se dall'altra parte ci fosse un'altra dimensione...in realtà ci sarà stata la sala ed io mi immaginavo un altro mondo...forse influenzato dai film degli anni Ottanta sui pirati e navigatori del tempo, ispirato a quell'immaginario lì... è stata una cosa molto creativa ripensandoci da adulto. Sempre in quel periodo, mi sembra che fossi in seconda media, avevo in classe un banco quadrato azzurro e immaginandolo come se fosse un'onda ho disegnato tutti i miei compagni come fossero “surfisti” intenti a fare qualcosa...ad esempio uno che giocava al computer, uno studiava... queste sono state un po' le prime cose che mi ricordo. Circa due anni dopo, a quattordici – quindici anni, ho fatto il primo graffito, non sapendo un cavolo di niente... **(S.M.) E ti sei trasferito da Imperia Sì**, ma anni dopo. Considera che il primo graffito mi sembra di averlo fatto nel '94...era talmente brutto che per un anno non ho più toccato spray, poi ne ho fatto un altro ed era talmente brutto che per un altro anno non ho più toccato spray... diciamo che dal '96 ho incominciato a maneggiare le bombolette, quando avevo sedici anni. Diciamo non sono stato mai un mago del disegno, quindi non ero fra quei ragazzi che a quattordici anni già disegnano come Michelangelo ecco... sono sempre stato abbastanza grezzo, non sono mai stato l'ultimo, ma sempre l'eterno terzo, quello bravino che si deve applicare. **(S.M.) Anche tu, a parte i muri diciamo che hai una produzione, chiamiamola parallela, che è collezionabile, quindi lavori su supporti mobili... soprattutto tela o anche tu sperimenti un po' diversi materiali?** Dipende dai periodi, ho avuto il periodo del legno, poi quello in cui facevo tante tele, negli ultimi due anni ho fatto due libri d'illustrazione per bambini, applicando quindi il mio stile anche a quello.

(S.M.) Il tuo lavoro – qualunque sia il supporto - è caratterizzato dalla rappresentazione di soggetti semplici, dalle forme elementari, che si fanno portavoce di messaggi diretti e ironicamente responsabili. Molto spesso affronti temi sociali o problematiche ambientali, con uno stile spontaneo e diretto, leggero e libero da elementi tecnici complessi. Quanta progettazione, quanta ricerca tecnica c'è nel tuo lavoro, e quanto controllo rispetto alla realizzazione di un muro che viene poi "affidato" alla strada?

Il problema è che molto spesso quando devo andare in un posto a dipingere vorrei avere il tempo di vederlo dal vivo e starci anche un po', chiacchierare con chi lo vive...I miei lavori sono molto figurativi, narrativi, dunque il contesto ha una sua importanza. A me piace proprio parlare con le persone che vivono sul posto e capire come vivono attorno a quello spazio. Molto spesso parto con un'idea e quando arrivo la stravolgo completamente... per esempio, la settimana scorsa ho fatto un lavoro in Trentino per cui ero arrivato con diverse idee legate alla realtà del committente, un co-working che si chiama The Impact Hub, mi ero fatto un'immagine di quell'estetica un po' "glocal". Avevo pensato di inserire un gheppio, perché in Trentino le aquile sono un simbolo ma negli ultimi anni sono diminuite e sono aumentati i gheppi, una sorta di incrocio tra aquile e falchi...avevo pensato ad un cavallo, un computer e poi in un lato avevo immaginato gli alieni che arrivavano sulle montagne intorno a Trento. Quando sono arrivato, sono andato in crisi nera: innanzitutto il gheppio l'impaginazione dei colori esteticamente non funzionavano, le foto che avevo a disposizione non rendevano la location e soprattutto una volta sul posto ho scoperto della problematica dell'invasione di conigli, che si mangiano anche i cavi di internet. A quel punto ho cambiato tutto: il gheppio l'ho eliminato, così come il cavallo, ho tenuto gli alieni immaginando che dessero intelligenza ai conigli, i quali dirigono robot che provano a lavorare con il computer ma con le sue pinze non riescono a digitare la tastiera. Questo esempio per dire che in realtà provo a "farmi su" un'idea ma poi so già che potrebbe cambiare completamente. Negli anni sono anche diventato veloce a fare tutto questo, quindi in realtà c'è progettazione ma anche un sacco di improvvisazione, non si tratta tanto di ricerca tecnica quanto più di trovare l'ispirazione giusta e di creare un'empatia con il luogo dove ti trovi...se no finisce che vai a Roma e fai il Colosseo ed a Parigi la Tour Eiffel.

(S.M.) Quanto è difficile trovare lo spazio giusto per realizzare i tuoi lavori, e quanto sta cambiando l'offerta di spazi in questo senso? Penso su Torino ma in generale in giro per il mondo, dove hai realizzato diversi progetti e partecipato a molti festival.

Sì, con Corn79 facciamo di tutto, però io amo lavorare spazi abbandonati, che qui a Torino si trovano facilmente, ho scelto di vivere a Torino perché secondo me è una città che ha più superfici di altre, probabilmente perché è una città post-industriale. A me piace fare anche pezzi illegali, più "vandalici" e sempre un po' alla mia maniera, adoro fare le scritte da ubriaco... ogni tanto me le ritrovo in giro, ad esempio ne ho vista una che hanno pubblicato su un sito di scritte, di fianco ad un citofono, che diceva "citofono chiami e se no vatti a drogare!". Le trovo sempre interessanti, ecco, non perché ci sia qualcosa di artistico, ma sicuramente lascia un sorriso a chi passa. È uno dei motivi per cui penso di aver cominciato a fare graffiti e per il quale comunque continuo ad amarli: in un mondo dove sembra che quasi tutto debba essere organizzato e controllato, trovare uno spazio di anarchia, di alterazione dello spazio urbano. Prendi per esempio la stazione di Porta Susa (nda Stazione ferroviaria di Torino), ora c'è una grossa pubblicità, secondo me un pugno nell'occhio incredibile che io poveretto, cristianuccio senza soldi, subisco perché c'è chi ha pagato per metterla lì, ed io rimango schiacciato da decisioni di altre persone più forti. Un mio intervento è un modo anarchico di sbattersene del fatto che c'è chi ha più soldi di me, e mi piace vedere, quando giro per altre città, che qualche persona che ha alterato lo spazio urbano a suo piacimento. Molto spesso quel tipo di alterazione urbana funziona in quel contesto e basta, se la sposti in un altro contesto non funziona perché nasce lì... e quello che trovo interessante è che il cristianuccio che ha rischiato "il culo" per fare il lavoro lo ha

fatto non per guadagnarci, ma per rendere anche solo più piacevoli o meno piacevoli le giornate di altra gente.

(S.M.) Il Progetto Murarte lavora da quasi vent'anni per la promozione del muralismo, della street art e dei graffiti sul territorio cittadino. Una forma d'arte temporanea che avvicina i giovani ad un percorso creativo e non più clandestino. Mi spieghi meglio come funziona, quanti spazi vi vengono messi a disposizione, se sono in qualche modo all'interno di un circuito o consolidato o sono muri nuovi, come selezionate i giovani writer?

Premetto che progetto Murarte è nato grazie ai membri delle nostre Associazioni, Corn79 e Ruben Marchisio della Monkeys Evolution. In vent'anni il progetto è cambiato, si è creato un archivio di superfici che ovviamente non bastano data la quantità di persone che vuole dipingere, ce ne vorrebbero sempre di più. Murarte cerca di burocratizzare la cessione degli spazi ad uso personale ed artistico. Noi come Associazione (nda Il Cerchio e le Gocce) cerchiamo di fare da tramite fra quello che è il Comune e l'aspetto burocratico e i ragazzi più giovani, cercando di rendere possibile il dialogo. **(S.M.) Sono i ragazzi che vengono da voi o siete voi che li contattate?** Un po' un mix di tutte e due le cose, c'è di tutto, dai giovani writer che scopriamo perché taggano in giro, c'è quello che ha sempre disegnato su carta e vuole incominciare a fare muri, quello che ha sempre disegnato sui muri e non vuole farlo più di notte... diciamo che non c'è proprio uno standard. **(S.M.) Quindi individuate muri sempre nuovi oppure il Comune vi mette a disposizione degli spazi di volta in volta?** Succede di tutto, ci sono muri che ti diamo noi come Associazione, muri che richiedono i ragazzi che abitano nel quartiere X, il quartiere Y a cui sei tu che chiedi un muro, richieste di privati che arrivano al Comune che poi metti nel calderone e muri che il Comune vuole fare riqualificare... ad esempio, mettiamo il caso di un muro dell'oratorio di Lungo Dora Napoli, che viene sempre vandalizzato, per cui l'oratorio scrive al Comune che a sua volta lo comunica a Murarte che lo dice a noi, che a nostra volta lo diciamo ai ragazzi più giovani. La burocrazia comunque ha le sue tempistiche, diciamo che se c'è un progetto interessante per vari motivi, visibilità, oppure perché molto sociale, perché capita nel momento giusto o perché è un oratorio del Vescovo vattelapesca, allora si riesce un po' a velocizzare. Però noi, a differenza dei ragazzini, oltre ad essere più carismatici nell'affrontare un progetto conosciamo meglio le tempistiche necessarie e sappiamo soprattutto su cosa far leva. Molto spesso riusciamo a fare più cose di altri proprio per quello... come può essere la differenza tra essere un buon o un cattivo avvocato: la legge sempre quella è, però molto dipende da come la gestisci. Dunque noi come intermediari cerchiamo di dare una mano sia al Comune che ai ragazzi che dipingono, e facilitare le cose.

(S.M.) Street art è un termine in un certo senso molto moderno, di certo molto generico, forse addirittura un po' sopravvalutato ed abusato. Tu cosa ne pensi? Cosa vuole dire per te essere definito street artist, è una terminologia corretta?

Mi piace di più il termine Urban Art, diciamo che mi considero un artista e basta... un po' perché faccio talmente tante cose che "strada" mi sembra un po' limitativo come termine, mentre invece urbano rappresenta meglio quello che sono e dove dipingo: edifici, muri... anche un pezzettino di cemento può diventare supporto e comunque fa parte dello spazio urbano. Poi forse io sono più legato ai graffiti che alla street art, per quanto abbia sempre fatto cose un po' al di fuori di quei canoni lì... però uso gli spray, dipingo sui muri, conosco le regole e mi piace anche un po' trasgredirle, fa parte un po' del gioco... Da ragazzino sono sempre stato tanto appassionato di cinema, non so se hai presente il movimento dei Dogma 95, è un gruppo di registi danesi di cui fa parte Lars Von Trier, i quali si erano dati dieci regole da seguire... nessuno dei registi che faceva parte del gruppo le ha mai seguite... ecco, per me questo è il gioco. Anche se oggi la Street Art è un po' una moda e quello che sto notando, ed è stranissimo, è che c'è anche gente che vuole fare i soldi, che guarda alla street art come ad una carriera lavorativa guardando alla visibilità. **(S.M.) In che senso?** TI faccio



un esempio, pensa a un pittore nostro coetaneo. Quanto sono viste le sue opere? E quanto sono viste le mie opere? **(S.M.) Penso più le tue** Perché in ogni città dove vado realizzo un'opera in un luogo pubblico, dove viene vista da decine di persone, per star bassi, se non da centinaia...c'è un nuovo concetto, quello di vetrina. Mentre una volta si parlava di gente che arrivava dai graffiti e poi si metteva a fare un muralismo diciamo contemporaneo, adesso parliamo di tanti che arrivano da altri percorsi e che si rendono conto che dopo dieci anni che faccio l'artista in totale mi seguono cinquecento persone su Instagram, mentre un muralista anche scarso magari ha cinque followers. È proprio una questione di numeri, di visibilità e quindi di possibilità... Però è anche quello che sta snaturando il nostro ambiente. Magari la qualità è più alta, però allo stesso tempo noi siamo cresciuti con una concezione proprio diversa, del tipo "ok mi paghi, disegno, non mi paghi, disegno uguale...ok, mi dai lo spazio e ci disegno...non me lo dai, me lo piglio!".

(S.M.) Mi puoi raccontare i tuoi tempi di realizzazione in termini di preparazione dei muri e di stesura del colore, considerando anche quanto tempo dedichi alla raccolta di materiale, al disegno e alla realizzazione di eventuali bozzetti? Com'è cambiato - in vent'anni – il tuo approccio ed il tuo lavoro?

Premesso che sono uno che si rompe abbastanza facilmente, e quindi non sto mille anni su un muro...dipende dalle dimensioni. Ad esempio per un progetto di circa centotrenta metri, con Fabio (nda Petani) che mi ha dato una mano, d'inverno, ci ho messo tre settimane, facendo tutto noi...Abbiamo un approccio simile, cerchiamo di dedicare il tempo giusto per ogni passaggio, anche alla preparazione del supporto perché così abbiamo delle garanzie maggiori in termini di durata nel tempo. Corn79 ed io dipingiamo insieme da quindici – vent'anni, quindi ci influenziamo anche molto a vicenda... Anch'io come Corn79 comincio dalla preparazione, poi stendo le campiture di colore e poi mi occupo dei dettagli e dei particolari con la bomboletta, in ultimo posso usare un fissativo. **(S.M.) Che tipo di fissativo usate?** Una base vinilica, miscela di acqua e vinavil®. Si tratta di colle ad immersione, quindi hanno la particolarità di penetrare nel muro e di compattarsi con il primo strato esterno, rendendo anche tutto un po' più liscio. **(S.M.) E come materiali?** A livello di materiali uso un po' di tutto, come spray prediligo quelli tedeschi della Montana, garantiscono una maggiore durata, sono anche quelli che in termini di qualità durano di più nel tempo, anche se è un marchio che in realtà mi sta un po' sulle balle perché la Montana originale era spagnola, poi la Montana tedesca ha rubato il marchio che non era registrato, una porcata a livello di brand che non è che proprio mi entusiasmi, però a livello di prodotto hanno una formulazione migliore...lascia meno righe. Poi si tratta di esperienza: il rosso della Montana meglio non usarlo, però il giallo non è male, così come i neri e i bianchi, in generale i colori saturi. Come tempistiche è molto variabile, ad esempio senza nessuna preparazione sul muro non ci metto niente a fare un lavoro, dalla mattina ad un paio di giorni al massimo...Se invece devo dare un primer, poi una/due mani di bianco ed una/due mani di fondo colorato, più tutti i dettagli, allora ci vanno circa tre giorni. **(S.M.) Capitano anche momenti di pentimento, errori da correggere?** Se succedesse allora passo una mano sopra e si rifà, amen. È capitato ad esempio che la texture dietro non mi piacesse, però non avevo più il marrone per rifare il lavoro ed allora ho deciso di tenerlo, diciamo che valuto anche tanto la logistica, sono sempre tantissime le variabili **(S.M.) per questi lavori su grandi dimensioni fai degli studi prima?** Tante volte vado a sentimento, altre volte no, però in generale faccio disegni e tipo bozzetti, perché a parte interagire con lo spazio e con il muro mi vengono delle idee a prescindere... schizzo molto perché magari non ho mai disegnato un certo particolare oppure un certo soggetto e allora provo a vedere come mi viene, e poi perché mi piace molto cambiare.

(S.M.) E' cambiato qualcosa in vent'anni il tuo approccio, il tuo lavoro, o di base ti sembra di essere sempre coerente con te stesso?

Una volta cercavo di eseguire disegni molto puliti, poi a causa di questi forti problemi di vista mi son detto "io



sono disordinato, non ci vedo un c***o ma perché mi devo mettere a fare le cose pulite, non è nella mia natura e mi fa sclerare” e poi ci ho anche teorizzato sopra...Siamo in un mondo dove tutto è pulito, perfetto, perfettino ed hai l’iphone, allora sembra che anche quello che creiamo noi con la nostra fantasia debba essere bello, perfetto...invece non dobbiamo farci condizionare, come in amore. Molto spesso le persone di cui mi sono innamorato o verso le quali ho provato affetto mi hanno attirato non per i loro pregi ma per i loro difetti... lo trovo molto più intrigante.

(S.M.) Altri intervistati mi hanno detto che per gli street artist il materiale è cosa di poco conto, la cosa più importante è che sia accessibile economicamente, ma mi hai già detto che per te non è così. Puoi dirmi di più a proposito delle tue scelte e di come lavori, con quali marche e miscele?

Sono un c***o di fighetto a cui piacciono i materiali fighi, anche se a seconda di quello che devi fare cambia il tipo di materiale adatto da utilizzare...non è detto che il materiale più figo sia il migliore in ogni occasione, ad esempio se hai bisogno di qualcosa che sia poco coprente, meglio magari un materiale scarso...In generale ti cito Sikkens Sigma Oikos come fondi e poi le Montane come bombolette, ma anche La Chrèon (vernice), la linea professionale della Boero, ho usato anche la Rossetti che andava bene ma non so che fine abbia fatto la ditta... La Ducotone ha uno spray nero eccezionale, poi c’è la Helton, la Montana tedesca, Kobra... molto spesso mischiamo diverse marche, anche a seconda dei colori, basta che non siano cattivi prodotti, il segreto è un po’ quello di conoscere la resa e la potenzialità dei marchi e dei colori.

(S.M.) I pigmenti, i materiali e le tecniche scelte sono ormai ricorrenti nel tuo lavoro, oppure sperimenti ancora nuove tipologie a seconda dei progetti che realizzi?

Sperimento molto, oppure ad esempio guardo gli ultimi muri, se li ho fatti tutti blu allora cambio e il successivo lo faccio rosso, mi piace variare le cromie...

(S.M.) Hai delle preferenze come dimensioni su cui lavorare? Secondo me per divertirsi il top è la facciata dieci per dieci, quindici per quindici... non c’è limite, se mi danno una facciata gigante si lavora sul gigante, però le dimensioni medie sono quelle più gestibili senza impazzire. Quindici per quindici è grande per fare quello che vuoi però riesci comunque a gestirla bene...facciate più grandi per le cose che faccio io non sono proprio il top, più piccole neanche!

(S.M.) In generale vorresti che i tuoi lavori si conservassero oppure qualsiasi tentativo in questo senso va contro la loro natura?

Innanzitutto secondo me la conservazione costa molto di più che la realizzazione, perciò mi farebbe ridere che per lavori fatti gratuitamente poi si vada a spendere migliaia di euro per mantenerli...lo troverei un po’ incoerente. Preferirei immaginare altri scenari, ad esempio se sapessi che tra dieci anni un mio vecchio disegno chissà dove in una città venisse coperto da un’artista che magari è cresciuto guardandolo lo vedrei un po’ come tramandare, come fosse il passaggio del testimone. Però è sempre un po’ difficile, se ci penso mi piace un po’ tutto quello che ho fatto, se ci fosse qualche disegno a cui sono particolarmente affezionato e che si è mantenuto mi farebbe piacere. Ecco, diciamo che non vorrei che conservare fosse la regola, in alcuni casi secondo me è figo proprio il fatto che alcune opere moriranno e altre verranno cancellate e rifatte.

(S.M.) Ti è mai capitato di dover affrontare problemi di conservazione per i tuoi lavori? Intendo dire, qualcuno ha tentato di conservare un tuo murales nel tempo contro il tuo volere, oppure ti ha chiesto come

mantenerlo?

Si probabilmente, ma non mi ricordo.

(S.M.) Quanti tuoi muri si sono conservati, sono ancora visibili? È il risultato di una tua scelta, intendo una commistione di materiali durevoli, preparazione ed esposizione del muro?

I muri più vecchi che mi ricordo sono ancora lì, e sono del 2010. Ad esempio su un centro sociale ad Imperia avevo fatto dei disegni negli anni Duemila o forse fine anni Novanta, in seguito hanno sgomberato il centro sociale quindi chissà che fine avranno fatto... **(S.M.) Se qualcuno staccasse un tuo lavoro?** Nel mio caso è difficile, si parla quasi sempre di grandi dimensioni, però dipenderebbe sempre per chi e perché, per me fa tanto la differenza... Un conto se lo facesse la Coca Cola per lanciare il suo nuovo prodotto, un conto se lo fa l'orfanotrofio per metterlo nel refettorio... Diciamo che se qualcuno ti ruba qualcosa alla fin fine può essere più o meno grave ma è sempre appropriazione indebita e certo che se ci lucra sopra mi stai sulle palle.

(S.M.) Parlando di conservazione, le riproduzioni fotografiche sono una parte fondamentale del lavoro di molti street artists, sia come documentazione che eventualmente come successiva esposizione e diffusione. Nel tuo caso documenti il lavoro finito, oppure anche le varie fasi di realizzazione? Te ne occupi in prima persona? Oltre la riproduzione fotografica realizzi anche video?

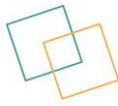
Sì, ci provo, a differenza di altri a me piace proprio raccontare i miei lavori, cercare di trasmettere quell'empatia che cerco e raccolgo prima di mettermi al lavoro e di raccontare quello che ho fatto a terze persone attraverso aneddoti, cercare di far vedere la persona oltre l'artista. Capisco che non a tutti interessa, ma il mio lavoro è più narrativo e perciò ho più da raccontare. Non faccio video, a meno che non ci sia qualcuno che se ne occupa.

(S.M.) Nel caso invece di lavori collezionabili, opere d'arte realizzate con diversi materiali, con tecniche e supporti differenti, potresti raccontarmi di più sulle tue sperimentazioni, i tempi e appunto i materiali che scegli di usare?

Sono lavori diversi, però non ti saprei spiegare...mi piace anche in quello farmi muovere un po' dall'empatia del momento...per esempio amo disegnare quando guardo i film horror, mi rilassano, oppure i documentari di storia... spero che un po' di quello che recepisce la mia mente caschi sulle tele! C'è stato un periodo che facevo tante tele con inchiostri e con un pochino di acrilici, invece nell'ultimo periodo ho fatto più legno e acrilici, marker.

(S.M.) Nel tuo lavoro, quando scegli di dare un titolo alle tue opere, quanta importanza ritieni possa avere? Pensi che i titoli possano essere utilizzati per "decifrare" un messaggio, l'essenza del lavoro?

Sui muri raramente, ispirano meno titoli... Ad alcuni l'ho dato, ad esempio *I don't know sauro*...oppure *The rabbit's invasion* per quello che ho fatto a Brescia. A volte penso che dovrebbero darglielo le persone che abitano in quel luogo.



PROJECTMARTA
monitoring art archive

